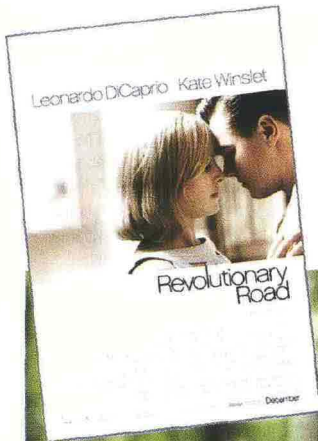


RECENSIONI > CINEMA

di Andrea Morandi



AMERICAN BEAUTY

A undici anni da "Titanic" ritorna la coppia formata da Leonardo DiCaprio e Kate Winslet. E in "Revolutionary road" il naufragio diventa quello del loro matrimonio nel Connecticut borghese degli anni Cinquanta.



Prima aveva raccontato il disperato conformismo dell'America profonda con "American beauty" (5 Oscar), poi aveva cercato di illustrare i rapporti familiari in "Era mio padre", infine era andato in Iraq per mostrare l'orrore della guerra con il sottovalutato "Jarhead". Una cosa è certa: Sam Mendes, regista inglese di Reading, classe 1965, non è mai prevedibile nelle sue scelte e non lo è stato

nemmeno questa volta scegliendo un romanzo di culto firmato nel 1959 da Richard Yates, "Revolutionary road" (edito da **Minimum Fax** in Italia). Un libro che racconta la storia di Frank Wheeler e di sua moglie April, lui ambizioso, lei addirittura aspirante attrice, una coppia che nel giro di pochi anni seppellisce i propri sogni per andare a vivere con i due figli nel placido e ordinato Connecticut. Tra

noia e mediocrità, i due coltivano il sogno di abbandonare tutto, fuggire a Parigi e ricominciare una nuova vita, ma non sarà affatto facile. Un'indagine profonda nei meandri del rapporto di coppia in cui Mendes porta sua moglie e la madre dei suoi due figli: Kate Winslet (anche lei di Reading) che dopo il Golden Globe si appresta anche a vincere l'Oscar per la sua interpretazione della signora Wheeler. Dall'altra parte, in una sfida anche iconografica, Mendes ha voluto Leonardo DiCaprio che, undici anni dopo il successo di "Titanic" (11 Oscar), ritrova la Winslet: «Con Kate non ci siamo mai persi di vista - confida DiCaprio - siamo da sempre grandi amici e, a dire il vero, è proprio dal film di James Cameron del 1997 che aspettavano il progetto giusto per tornare a lavorare assieme. Ma non è stato facile recitare sul libro di Yates, perché la prospettiva era completamente diversa: sì, in fondo è un disastro di coppia anche questo, ma del tutto differente». Il film, uscito lo scorso 30 gennaio nelle sale, è passato per anni tra varie case di produzione prima di essere realizzato da Mendes che, come per i suoi tre film precedenti, per la colonna sonora ha voluto il fidato Thomas Newman (cugino di Randy) che dopo otto nomination all'Oscar ("American beauty" e "Era mio padre" comprese)

punta finalmente a una doverosa statuetta visto che il lavoro fatto per lo score (Nonesuch/Warner) è davvero di prim'ordine, intenso, toccante e tutto giocato sull'assenza di suono (sua caratteristica) in pezzi come "Route", "The bright young man" e "Unrealistic". Un disco profondo e molto triste che viene completato da tre bei pezzi di gruppi vocali degli anni Cinquanta quali The Ravens ("Count every star"), Sonny Till & The Originals ("Crying in the chapel") e Ink Spots ("The gypsy"). «Thomas è fondamentale per il mio cinema - ammette Mendes - soprattutto perché voglio che i miei film siano scuri, ma non depressi. Sono due cose molto diverse che spesso vengono confuse nella critica cinematografica: secondo me grandi tragedie come "Romeo e Giulietta" o "Fronte del porto" non sono tristi o depresse, ma contengono in sé una grande forza. E io spero di essere riuscito a trasmettere questa potenza anche al mio "Revolutionary road". Staremo a vedere.

